

Luigi Mandoliti

Nel tempo breve
(poesie in cerca di un titolo)

I

(un vagare libero)

*

Vagava nel parco
che divide le due città (dalle dodici circa
l'ha tirata fin'oltre le due di pomeriggio).

Guardava il cielo aprirsi
fra grandi nuvole bianche
e avvertiva una sensazione tenuissima
di felicità. Sentiva che il suo destino
coincideva con un vagare libero.

.....

(Sono soltanto vivo dopo tanto tempo...
tu come stai? Voi come state?
La qualità della vita...stendiamo un velo.
...e mi manca il tempo di respirare.

.....

Dammi tue notizie, e belle, mi raccomando).

*

Quell'aria..., quella sensazione che
in aria si disperde, si dissipa, di chi
va a guadagnarsi il pane la mattina
e non ha regole che gli fascino
la testa, non ha costrizioni se non la sua fame,
e può saltare messa, che non è peccato

.....

Laicamente t'incontro, con sobrie parole.
Senza limite è questo tuo sorriso

(senza limite è questo tuo sorriso, questo dolcissimo
buco di miele,
questo vuoto, questo vuoto, questo vuoto ove il mio
corpo s'inarca
e si tuffa, nuotatore abbandonato alla deriva, e tutta la
materia,
tutti gli elementi si fanno attraversare, nella loro
impermanenza)

*

Strappa bene, che non si veda il nome,
con ferocia e pietà, in sincronia

(sta strappando il vissuto trasferito
in carte, non disturbate, lasciatelo
stare, è congerie inutile, se non
per qualche specialista in minutaglie,
qualche “storico” che passi la vita a
camminare tra ponti di quisquillie,
per sempre in equilibrio sul sottile
ponte che dalla pratica divide la teoria)

.....
tendono a celare la verità ultima, non dichiarabile
(tutto l’arco infinito delle esperienze umane)

*

Qua e là, da buon folle, sparava a zero
su trenta secoli di civiltà.

Gli intellettuali?

Mai, a suo dire, avrebbero indicato
una via per la felicità

che coinvolge le singole persone, le moltitudini
umane,
il mondo intero (tranne alcuni tiepidi intellettuali,
s'intende)

Per questo ci viene incontro, lui ci viene incontro,
quando meno te l'aspetti:
ed è un ribaltamento che viene dall'abisso
che ad uno ad uno cuce i tuoi sperduti
attimi, i tuoi sperduti sensi.

E ci parla dolcemente come in una pittura,
come San Luca nelle sue pitture.

Sì, si rivela, questo è inconfutabile,
mentre ci viene incontro aprendo strade
da condividere

(le strade, le strade che rimangono da fare
fino ai confini estremi della terra)

Ma l'amato non ci crede,
gli sembra un paradosso incomprensibile,
quella sconfinata iniziativa d'amore

(sente che è terribile il gioco,
insostenibile... tutto questo amore che sconfinava,
va dicendo tra sé e sé, per questo in più bassa
luce ci muoviamo, prende atto,
amaro sapendo di non avere
nessun asso da calare)

II

*(Stava in disparte, il poeta, appoggiato
a una colonna...attento controllava
il conto della spesa)*

*

Spostiamo il cielo, o la terra, proviamo
a girarli un po' da noi.

Ma è breve il passo da un pensiero alato
ai comuni casi della vita,
quasi non c'è iato.

Sempre appare - se ci fai caso -
che quei casi stanno dietro a quei voli,
formano un complesso retro-pensiero
(un ammasso di pensieri erratici
che cercano le ali sull'orlo di un abisso).

*

(Se seguo altri pensieri,
se mi volto da un'altra parte,
se dimentico ciò che m'è davanti,
s'apre e s'espande
a un tratto l'infinito.

Però non temere
se *il cor non si spaura*
e farfalleggio un po'.
Prima di me, punto da un algoritmo,
a dati tempi si distrae lo schermo e,
si sa, altro non è
che un gioco casuale,
il piccolo infinito simulato
da una sequenza binaria del computer).

*

“Scopri l’amore” diceva a grandi lettere
(in corsivo e in grassetto) un foglio A4
che riportava una poesia del Mahatma Ghandi.

Lo devo regalare a mio figlio (ha pensato
mettendolo da parte), chissà che non sia
una soluzione...per lui tutto calcio e tivvù.

Simpaticamente gli avrei detto che quello
(seppure atrofizzato nel suo scopo)
era il tipico messaggio di sé
che in lunghi anni offre un mite impiegato
sul muro alle sue spalle.

*

I sogni e i bisogni
le angosce e le speranze
di un mondo sconosciuto
s'affacciano in un attimo,
improvvisi,
sulla porta di casa:
per favore, chiedo un aiuto cristiano...
(ma sorride, che sembra Salomé).

Il pregiudizio
lo soccorre a dire:
mah..., non mi sembra corretto...
Pausa.
Si, posso capire. E se ne va.

L'insegue una domanda
su quelle angosce e speranze, sul suo
sorriso di ragazza
misteriosa, inattesa,
che all'improvviso turba,
a prima sera,
un uomo solo ritirato in casa.

*

Nella casa da lustrare
e aprire al sole
(a scuola i figli, il marito al lavoro)
per scacciare paura e noia
lasciava che vi entrassero
i fantasmi
di trucidi banditi e malfattori.

Non accettava di vedersi sola.

Un nuovo (antico, a ben vedere)
mostro era per lei la solitudine,
un terribile drago contro cui
San Michele ritornasse pure,
e ogni colpo di teatro.

*

Se riesce a superare i suoi vincoli domestici
potremo forse andare al mare,
al primo lido raggiungibile, non importa.
Fare un bagno abbastanza presto, nell'acqua
ancora pulita, sarebbe bello.
Leggere un po' il giornale, un libro
(quali porterò, vedremo... dovrei finirne
qualcuno lasciato a metà... qualche bel libro
di poesie magari, e qualche rivista
letteraria... mah... come al solito
m'ingolfo di cultura
e i segnalibro si spostano come bradipi).

Mangiare liberamente, a mezzogiorno.
Poche cose fresche, leggere.
Poi fronteggiare il sole pomeridiano.
Un breve sonnellino, rannicchiato
sotto l'ombrellone, a infastidirmi
per la coperta corta dell'ombra.
Un caffè, finalmente. Guardarsi un po' in giro,
scambiare una parola con qualcuno, chissà,
il tempo passerà comunque, di fronte all'acqua
e al sole, sulla sdraio.
Si farà sera. Torneremo a casa.
Oppure da solo.

*

(...alla presentazione del mio libro
stava Alessandro solo col suo nulla
a meditarlo...

dopo, lo vidi stranamente allegro

.....

...la collega ora è dolce nel saluto
quasi complice del mio essere, dei miei pensieri...
e saluta addirittura...che fenomeno!

...questo certo non sarebbe successo
se non le avessi dato
il mio libro di poesie...)

*

(Hanno perso la parola
amici e conoscenti, sono entrati nella morte.

Costeggia dunque blando e silenzioso
le terre della vita che ti restano
da percorrere.

Più forte annoda
il tuo essere nessuno
all'amato studio del nulla.

Tieniti pronto a rientrare anche tu.

trova le cose
lasciate a metà
dai un compimento
scava dentro la tua pietà.

Poi sarai chiuso
dentro quattro tavole)

*

Guardare tutte le cose
dentro i confini della propria esistenza.
È un compito che svolge
non da semplice testimone oculare.

Perché se lo volete proprio sapere
(come avrebbe detto il vecchio Holden)
egli aspetta il pomeriggio per un sogno,
o insomma un tempo propizio in cui,
dalle finestre che s'aprono dentro
i cinque sensi, bravamente velare
la realtà della sua dura esattezza.

Si sdraia, si alza, cammina, mangia
normalmente. E sa che finirà...finirà per uno strappo
invisibile. Che s'avvicina e s'allontana a un tempo
la verità delle cose guardate,
la verità che giace infinita, non vista, confusa
dietro i suoi occhi.

Vede ad esempio davanti a sé
inondati dal sole due corpi in cammino.
(O sono forse fermi per la strada deserta,
chi lo saprà mai?).
È dentro un pomeriggio qualunque,
ma la scena, vista dall'alto, sembra dire di più...
che qualcosa...sta per accadere.

Ma cosa dovrebbe succedere
che non sia già successo?

C'era una volta un battito d'ali di farfalla
in Australia...

(E torna al Tutto che lo ha generato)

*

(Oggi ci tocca una fatica più dura.
Come ieri, come avantieri, e l'altro ieri ancora,
e una settimana fa, ed un mese fa, ed un anno fa,
e via, via, come sempre per tutti questi anni
che sono passati dall'uscita del tunnel,
da quelle masse corporee così piene,
così piene, così piene

E siamo simili, pensavo, a quegli insetti
costruttori, precisi e zelanti, che accumulano
per l'inverno.

Ma fosse vero, fosse vero il nostro inverno.

A noi uomini invece ogni giorno
sembra un giorno speciale,
che per guardare la luce
ti richiede uno sguardo più puro.

A noi sembra che la cattiva stagione
– quando ogni gioco finisce e l'aria sovrasta
in una grande calma – non venga mai.)

III

Il Vangelo e il vento

(ai funerali di Giovanni Paolo II seguiti in TV)

Il Vangelo spaginato dal vento,
da destra da sinistra, indifferentemente,
sembrava cosa abbandonata e
come giocata da una forza ignota.

Dava – visibile – l'idea del tempo
che passa, che finiscono le cose.

*

(...Gesù, che agli uomini chiedeva di
trascendersi trasumanarsi e al fico,
fuori stagione, di dargli un frutto...)

*

Fittando la casa di mia madre
a magri lavoratori rumeni
tra le istruzioni d'uso ho detto che,
piano piano, quel che dentro mancava
sarebbe stato integrato.

Dolce e fermo, come un padre di famiglia,
uno di loro, un ragazzo dell'ottanta, mi risponde:
anche Dio ha fatto tutto in sette giorni!

*

Lacrimava a suo padre l'occhio destro
come a lui oggi, che sente di scendere
negli anni.....
(solo un istante nella luce degli occhi
si ferma un passero)

Un passero saltella nella siepe,
vola una preghiera.

Suscita, o Dio, il tuo levarti in volo
un passero leggero.

*

(Ed ecco la tua morte.

Ecco in un lampo
di nuovo il suo rito
ripetersi nel sogno di un mattino.

Tu quasi pronto,
il tempo sta scadendo,
ma quando viene – dici –
quando viene.

L'ultima aria
intorno si restringe
anche agli astanti,
fantasmi senza nome.

Mi avvicino.

Sembra che tu
mi chiami, papà.

Io dicevo: sono qua.
E tu rispondevi:
Statti bbùanu, Gigi!)

Dal medico, in sala d'attesa

-*Carminuzzu* (entrando): Oé, Annicé, mi penzava ca un g'era!...

-*Annicella*: Ca picchè, era mmorta?...

-*Carminuzzu* (stando al gioco ironico): E sì...paria propriu bella dintra a chiru tavutu!

-*Annicella* (prontissima e naturale): Ca ppe' chissu, iu signu sempi bella!!

-*Il medico* (ad alta voce dalla sua stanza): Basta mò cu sti discursi!...ca c'è ggenti ca vi senta!

-*Carminuzzu* (verso Annicella): Picchè, cchi stamu diciennu? Chissi su discursi allegri...

Cchiù allegria daa morti!...

(E zinna ad Annicella. A iddra li ridanu l'ùocchi).

Dal medico, in sala d'attesa

-*Carminuccio* (entrando): Ciao Annicé, credevo che non c'eri!...

-*Annicella*: E perché, ero morta?...

-*Carminuccio* (stando al gioco ironico): E già... sembravi proprio bella dentro quella bara!

-*Annicella* (prontissima e naturale): Ah, se è per questo, io sono sempre bella!!

-*Il medico* (ad alta voce dalla sua stanza): Adesso basta con questi discorsi!... c'è gente che vi sente!

-*Carminuccio* (verso Annicella): Perché, che stiamo dicendo? Questi sono discorsi allegri... Più allegria della morte!...

(E fa l'occholino ad Annicella. A lei ridono gli occhi)

*E-mail all'amico Marcello*¹

Da un pusher di spiritualità eterodossa²
mi piace, vecchio amico mio, rilanciarti che
quando l'imperatore Tito entrò nel "Sancta
sanctorum"
vide che era vuoto.

Mi dispiace, mi dispiace, non posso aiutarti
dopo tanto vuoto (era Vuoto!!, era Vuoto!!, capisci?)
Certo, per quel poco che posso,
se per strada mi capita di pregare
glielo dirò al Padre degli Uomini
di pensare un centesimo di secondo
anche alla tua impensata vita...
Ma ce ne sarà bisogno?

¹ Risposta alla seguente poesia di Marcello Walter Bruno (mio compagno di liceo, oggi docente universitario all'Università della Calabria) inviatami con e-mail del 28/4/08: "Pensami di più c'è troppo vento / da costa a costa per la telepatia / chiudi gli occhi come quando si sussurra / nel ciberspazio allega qualcosa / che non sia il curriculum europeo / e se ti vedi con dio metti una buona / parola tu che sei in buoni rapporti / mentre i miei sono sempre conflittuali / col mio io mica solo con dio / pensami ché alle volte basta il pensiero / per esistere un istante di più / pensami dandomi del tu".

² Riferimento a Moni Ovadia, ascoltato dall'autore su Radio 3, in una trasmissione della rubrica *Uomini e profeti*.

Egli è il Padre di tutti gli uomini,
dei buoni e dei cattivi, stai tranquillo su questo,
ed il suo metro di bontà e cattiveria è consustanziale
al principio di indeterminazione.

Conclusione (molto provvisoria):
Egli è Presenza. Egli è Assenza.
È tutte e due contemporaneamente.
È l'Essere Sfuggente, è continua fuga,
si sposta continuamente
- a mano a mano che gli domandi chi sia.

E pare che sia legittimo chiamarlo
non, come un idolo,
"Sono colui che Sono",
ma "Sarò che Sarò"...

*Altra e-mail a Marcello*³

Come sono stanco, Marcello!
Stasera sono proprio stanco.
Ora mi faccio un pisolino qui, alla sedia,
con davanti l' *Incendiario* di Palazzeschi,
non ho dormito oggi pomeriggio,
e comincia a diventare ahimè
cosa che non posso saltare.

E le cose necessarie da fare
si moltiplicano
fino a diventare una minutaglia infinita,
possibile che siano tutte così necessarie?
M'invischiano, m'assediano,
io sono il buon padre di famiglia
che tutte deve accoglierle.
Non ce la faccio, non ce la faccio, come dovrò fare?
Il cervello a volte s'infiamma...
ma a volte
è un cumulo di cenere fumante.

(e se mi esonerassi?)

³ Marcello W. Bruno (vedi poesia precedente) mi aveva chiesto – nel 2008, in modo informale – di intervenire all'interno di un suo seminario sul postmodernismo all'Università della Calabria, per parlare agli studenti sul rapporto tra poesia e postmodernismo. La cosa mi ha lusingato per un po', ma non ne feci nulla per i motivi cui accenno in questo testo.

*

Giaceva a terra
aperta la natura⁴

(se la vita può finire
da un momento all'altro,
dov'è più il cielo?
Il cielo, il cielo...
è tutto buio qui.
Verranno le piogge dopo il sole?
Afferreremo il tempo?
– chiede una voce –
e la vita degli uccelli
ci aprirà la mente?)

Ah la luce, la luce di quel mattino
della prima domenica
dacché il figlio dell'uomo passò, morì tra noi

cosa di quella luce sia rimasto,
e di quel giorno terribile
che il cielo era sì luminoso ma
di nuovo distante dalla terra,

⁴ *aperta la natura* - Un'accezione di *natura* -almeno nel dialetto delle mie parti (sono calabrese, di Cosenza), salvo che il significato cui alludo non sia con ogni probabilità attestabile, come per ora non ho modo di fare, in altre tradizioni dialettali (presumo soprattutto meridionali)-indica l'organo genitale femminile.

di nuovo misterioso nella sua
infinita grandezza

*Jean Meslier*⁵

Era mite il tuo sguardo parlando e profondo
come quello dei solitari eredi di Gesù,
piccolo prete incontrato per caso, sparito nel nulla
dell'anonimato, che sotto l'alto cielo d'una stanza
curiale e tra gli stucchi,
per ingannar l'attesa, rivelasti l'eterno gioco di Jean
Meslier.⁵

(In ogni caso: non narravi forse, povero uomo,
di una donna
che erano dieci anni e più
che non parlava?
Di come la parola in lei aggrumata
sia infine traboccata in mille rivoli?)

⁵ Jean Meslier (1664 –1729) , tranquillo curato francese di un piccolo paese di campagna, è passato alla storia per la ‘scandalosa’ rivelazione, dopo la sua morte, di un radicale materialismo ateo e antireligioso (oltre che venato da spunti di socialismo), consegnato alle pagine del suo *Testamento spirituale*.

IV

(trasognando, vicino all'abat-jour)

I

Con la giacchetta blu e i pantaloni
flosci a fianco a lei camminava lesto,
forse ubbidiente, il viso serio e mite da impiegato,
come facesse a entrare nella parte
di chi richieda sesso dopo cena
proprio non era facile a pensarsi
con quella faccia dolce da bambino

(sono poi quelli che nel sesso hanno
un miele ed uno zucchero nascosti
da non mollarli mai, nemmeno un'ora)

II

“Però nella vita c’è altro, cara, che sempre fare ordine, pulire, mettere a posto; ma tu lo sai che mentre mettevo a posto le carte lo sguardo m’è partito per un attimo - meno male ch’è stato solo un attimo - chi lo sopportava?”

e com’è bello impazzire, lasciarsi andare ad altro, ad un sorriso, una parola o viso d’un giorno perso della nostra storia, al desiderio che ti rende un rogo all’improvviso, e solo un’ora prima proprio non ci avresti giurato; andare con la mente a una giornata di sole settembrina, prima della scuola, ai primi amori e al compagno di studi che con te camminava su una spiaggia del Tirreno, o lungo i bordi di vie perse tra i boschi scuri dei castagni che adornano i casali di Cosenza... e ancora prima, ancora prima andare a quell’età beata che confonde ogni cosa e nulla sa la mente del suo corpo, andare a un altro viso.....”

III

Giace sul letto senza desiderio,
ora. E si chiede che sarà di sé
tra un anno, tra due...domani...se sarà tra i vivi...
tutto finisce, tutto finisce, non resta niente...
mamma, così diceva, il groppo in gola,
mentre l'auto passava tra le vie
del suo quartiere (*guarda, il nostro quartiere,
questo è il nostro quartiere,
è passata una vita...siamo qui
dal cinquantacinque, quanti bei ricordi...
tutto finisce*).....
mamma, ancora, ancora vorrei vederti viva
(posso prendere un treno ed incontrare
la morte), vienimi in sonno, tendimi le braccia
(camminando sottoterra, volando per il cielo,
non esserci più...in un crack atroce,
indicibile, un morso nella pancia...un crack
a sensazioni multiple fulminee)
confondi per un attimo la morte, mamma,
e sorridendo piangi un po' con me,
vorrei abbracciarti, mamma, e nell'abbraccio
capire, finalmente, che è nell'attimo
del pianto forse il senso delle cose.

IV

Buona da vivere invece la vita
per il grande Salomone,
quando inseguiva il mistero dei giorni
e stava dentro il respiro dei corpi,
stava dentro il ventre delle donne.

(Berrà un bicchiere di vino, stasera,
e poi farà all'amore, se dio vuole).

V

“Ma riconoscierti mio amore
nel fumo vaporoso, tra le pause dorate
del meriggio sensuale luminoso
inondante la stanza da lavoro, i palazzi di vetro
che mi chiudono il sogno,
nella dolce voce, nel morbido vello,
nel gonfiore dell’ora serale
che ci astrae dal mondo,
e nello scatto di tenero agnello
quando lascivo stacca il suo capezzolo
e ruzzola felice per i prati.

Riconoscierti, mio amore, nel nulla
iterante che ci fascia la testa,
nelle parole che dice la bocca
e nei silenzi, nei segni degli occhi
quando la bocca tace,
quando lotta col sole nella macchina

in partenza. Riconoscierti, esile
socchiudersi di labbra, parola che dal fondo
al cielo guarda e l’essere fa degno,
e conforta, solleva.”

VI

“Mi rimaneva indistinto far l’amore con te
(come fosse, quali sublimi sensi
attivasse, raccontabili in una
cerchia d’amici, o a me stesso, per auto-
compiacimento).

La richiesta d’altra parte era chiara.

Ma era un sogno, un ennesimo sogno.”

VII

“E non è forse un fantasma il tuo volto,
rivelazione improvvisa nel chiaro
mattino, e quel tuo sguardo
che vago rende un pensiero d’amore
furtivo (ma disperato, se dentro macina,
macina come un tarlo)”

VIII

Un sogno, un sogno s'agita nel sogno
degli umani. La vita che si perse
ricordare e ripetere su nuova
scena, darle una nuova chance
e senza sosta richiamarne il senso
e il desiderio agli amplessi dell'alba
o nell'ultimo sonno rannicchiati,
quando un povero morto ti ritorna
in mente, e ti richiama, e in una luce
più chiara pone il tempo che passò
in vita, se per caso ancora caldo
ne fu il trapasso, e ancora percettibile
l'eco del suo nome

(Dice qualcuno che cadenti piume
d'uccello, volteggianti dalle nuvole,
sono anch'esse un richiamo, sono voci
interpretabili dei morti che
è bene non lasciare appese in aria
quali tristi coriandoli giocati
dal vento, ma girarle in sorridenti
preghiere, che blandiscano la sera).

Sono passato per un solo istante,
per un saluto, solo un breve saluto,
resterò poco tra voi. Abbracciatemi, figli,
fate la gara del bene più grande

che facevate quando da bambini...

Io risalgo dal regno dei passati,
un simulacro. Su leggera piuma trasvolato.
E come quella piuma me ne andrò,
preso in giro dal vento, perso in arie
lontane, non più visto, non più chiamato
nell'intimo sognare degli umani.

IX

(sei morto, remoto
volto attraversi
la mente per
silenziose stanze,
naturalmente solo
come i morti;
e ancora brucia
il tuo mancare, ancora
brucia quando
il tuo nome
un'eco misteriosa
il tuo nome
nell'aria sperderà
per non ripetersi poi più)

X

È un chiedere indistinto, lamentoso,
un chiamarti di notte, balbettando qualcosa,
un cercarti, mio bene, e non trovarti,
in un momento casuale,
che in una pagina vuota.
Un sostare, un ascoltare nel buio,
nel silenzio, e un respirare
(forse t'è dato una mattina, finalmente)
innanzi a un cielo senza nuvole.

Perché altro è, per non dimenticare,
l'orizzonte.

XI

“Le maree sollevano e inghiottono
uomini e speranze, quotidianamente”.
Che bella frase legge sul quotidiano!
Se l'appunta, la tiene in evidenza, ferma
nella sua sospensione per un uso
che lì per lì non riesce a stabilire.
S'accorge che a lungo ci gira attorno, a vuoto.
Non ci ricava nulla. (È che le verità...
sono splendidi corpi nudi, liberi,
vaganti su spiagge infuocate,
che d'improvviso appaiono nel sole
d'un mattino di luglio,
lasciano solo impronte sulla retina
d'un passaggio impossibile, imprevedibile).

Quanto tempo è passato da quell'appunto?
Ci pensa oggi, che l'influenza lo costringe a casa
e il tempo sembra dapprima amplissimo,
ricco di chissà quali scoperte, quali accumuli
di conoscenza,
e poi d'un tratto squallidamente finito,
minimo ormai da riempire (se non di piccoli gesti
meccanici, azioni minute, dovute), deludente
come il seme ansioso che troppo presto fuoriesce
da un abbraccio amoroso. Insomma è già sera,
e tutto è fermo, con lui tra le cose.

V

(un viaggio senza fine)

I

Nell'ombra del vagone, al semibuio,
la testa sulla pancia di lei
affonda, abbandonata

(è pieno il corridoio di pance morbide
che l'ombra avvolge di mani vaganti,
caritatevoli, immerse nell'onda
dei capelli,
a carezzare teste tumefatte)

Felice un ragazzo
chiama al telefonino
la sua ragazza.

Chiari di cielo da lontano ridono
gli occhi e la bocca.

II

Le terre e i mari che passano col treno
e i fazzoletti di cielo che liberi
volano dal finestrino
(tra le chiome degli alberi s'impigliano
ed ecumenici accolgono
i più svariati animali),

quale fine faranno, in quali vuoti temporali

saranno risucchiati, e quali e quante schiere
di tristezze serali
dovrà affrontare l'anima

del passeggero,
esserne solcata senza voltarsi
indietro mai, come di fronte ad opera
impossibile da tradire

III

E salendo su un treno una notte d'estate
prendere gusto alle ragazze, ai giovani,
ai libri e alle vie d'un'altra città...

Ma poi anche fuggire
e ritornare
(tornare ad aggirarsi tra la folla)

e inseguire una luna solitaria
nelle prime ore chiare del giorno,
quando bianca
e leggera
incede in cielo
come un gran pallone
pronto a sfiatare,
o una boa che vorresti afferrare
se ti sfugge per tutta la distesa del mare
(quella che calma
dipinge celeste
la mano di un bambino)

*

Giocano le parole su linee sbilenche, su gambe
divaricate
che si prolungano all'infinito, e gli occhi arrossati e
ubriachi
si chiudono prendendo il sonno da un basso
profondo
(la sua calda pancia avvinazzata),

ed il figlio che si prende la *Fiesta* per andare a
ballare
(dorme di grosso, intanto, dorme, sfinita nelle
gambe, povera donna,
la mamma-sorella, compagna di svariate
chiacchiere in cucina e durante l'immane spesa
del sabato mattina)

*

“Dovrà essere (il mio non essere) e inutilmente
l’avranno cantato i poeti,
e un ragazzo inatteso riderà di me,
di te, del padre e della madre e di tutti,
della letteratura e della vita, dei libri e delle strade
del mondo, e d’altro ancora, e il suo sorriso
inonderà gli spazi
siderali, in un viaggio senza fine”